

Il sorriso del surfista

– Cosa vuoi fare dopo?

Un volto indistinto, una voce inquisitoria, una domanda che gli rimbombava in testa. Giovanni fissava il suo interlocutore senza realmente vederlo, lo sguardo perso nel vuoto. “Cosa voglio fare dopo?”. Panico.

Da bambino Giovanni voleva fare il supereroe. Voleva arrampicarsi sui muri come Spiderman, essere forte come Hulk e volare come Superman. Voleva salvare il mondo ed essere applaudito da tutti, voleva che il suo nome venisse gridato a gran voce dalla folla ammirata. Adesso, però, questa risposta non andava più bene. Cosa poteva rispondere, dunque?

– Insomma, si può sapere cosa vuoi fare dopo?

– L’ingegnere – sputò fuori Giovanni e tirò un sospiro di sollievo. Non voleva fare davvero l’ingegnere, ma era l’unico mestiere che gli era venuto in mente.

Quel pomeriggio Giovanni uscì dall’università più confuso di come vi era entrato. Ci aveva passato due ore, in cui una sfilza di professori, uno dopo l’altro, gli avevano illustrato le molteplici strade che avrebbe potuto percorrere, snocciolando uno a uno tutti gli innumerevoli profili professionali e i titoli che, di lì a cinque anni, avrebbe potuto aggiungere al proprio curriculum. Giovanni aveva provato a immaginarsi in ognuno di essi. Invano.

– La domanda che dovete farvi è: come vi vedete tra dieci anni?

“Non mi vedo” avrebbe voluto urlare Giovanni a quell’omino che continuava a blaterare di futuro e di scelte e di lavoro “Non mi vedo nemmeno tra due mesi, figuriamoci tra dieci anni!”

In effetti Giovanni aveva un unico grande obiettivo: maturarsi e terminare la scuola.

E dopo? Ci pensava, ma per lui era una macchia nera dai contorni sfuocati. Da quando “dopo” non era più un momento indefinito nel futuro, ma... settembre? E non un settembre qualsiasi, ma settembre settembre, quello dopo la maturità. Mancavano due mesi alla maturità.

Mentre tornava a casa un’improvvisa rabbia lo assalì. Decise che non avrebbe passato la sera a studiare.

– Un vodka lemon. Con tanta vodka e poco lemon, mi raccomando! – ordinò, accomodandosi in un bar.

– A me invece una coca cola, con tanta coca e poca cola!

Un vecchio mingherlino e zoppicante si accasciò su una sedia accanto a Giovanni, il quale fece finta di ignorarlo, o, quanto meno, ci provò finché il cameriere non gli portò il suo drink.

– Com’è? – gli chiese il vecchio, sorridendo sdentato – C’è abbastanza vodka per non pensare più?

Giovanni lo guardò torvo. Il vecchio lo scosse per un braccio.

– Si tratta di una ragazza? O forse di un litigio in casa? – Giovanni scosse il capo – E cos’è allora?

– Il futuro – ammise cupo.

– Ah l’ignoto, la precarietà, la transitorietà! Ma in fondo che importa? La vita va vissuta ora!

Giovanni sbuffò.

– Ragazzo ascoltami! – il vecchio lo afferrò per il braccio e fissò i suoi occhi acquosi in quelli schietti di Giovanni – Tu sei un surfista...

– Ma io non ho mai...

– Non mi interrompere! – Giovanni ammutolì e il vecchio riprese, sorridendo serafico – Dicevo, tu sei un surfista e, come i surfisti cavalcano le onde del mare, tu devi cavalcare le onde della vita. Se non la cavalchi, la vita ti travolge e ti sballottola di qua e di là e poi di nuovo di qua e di là...

– E come faccio a non farmi travolgere?

– Non capisci proprio eh? – il vecchio rise – Devi avere una tavola! E la tua tavola, – il vecchio batté l’indice sul petto di Giovanni – la tua tavola è il senso. Un uomo senza senso è come un surfista senza tavola.

In quel momento il vecchio si alzò e, zoppicante come era arrivato, uscì dal bar.

Le sue parole riecheggiarono nella testa di Giovanni mentre tornava a casa, ma presto la ferrea routine quotidiana, lo studio e l'esame portarono i suoi pensieri altrove.

Era passato ormai un mese dalla maturità. Giovanni voleva godersi il sole estivo e il mare, ma non riusciva. Il pensiero di cosa fare dopo lo assillava. Inoltre, a pochi metri dalla sua sdraio, sulla spiaggia, c'era un negozietto che vendeva materassini e noleggiava attrezzatura da immersione, canoe... E tavole da surf. Decine di tavole da surf colorate, in mostra fuori dal negozio, continuavano ad attirare l'attenzione di Giovanni, che infine decise di alzarsi e andare ad osservarle da vicino.

– Ragazzo! – un uomo sulla cinquantina fece capolino da dentro il negozietto – Hai bisogno di una tavola?

L'uomo sorrise e improvvisamente a Giovanni tornò in mente quello strambo vecchio che aveva incontrato qualche mese prima al bar.

– Sì, vorrei una tavola.

– Arrivo subito – l'uomo uscì fuori – Hai mai surfato?

Giovanni scosse il capo e il venditore, nonché esperto surfista, iniziò a spiegargli le basi: come si riconosce l'onda buona, come ci si alza in piedi, come si sta in equilibrio... Mentre parlava, sempre più Giovanni si convinceva di aver già parlato con quell'uomo. Glielo disse. Lui lo guardò torvo.

– Abbiamo parlato insieme del surf, delle onde, della tavola! – cercò di ricordargli Giovanni.

L'uomo rise: – Io parlo di surf con tante persone, ma a te non ho mai visto!

Giovanni era perplesso. Possibile che non si ricordasse?

– Ma io riconosco il tuo sorriso – biascicò. Tuttavia, proprio dopo averlo detto, osservando meglio, iniziò a notare qualche differenza tra quell'uomo e il vecchio del bar: i capelli erano diversi, il surfista li aveva più lunghi e più scuri; anche il naso era diverso, quello del vecchio era più arcuato; e gli occhi, quell'uomo li aveva più chiari... Eppure il sorriso era lo stesso.

– Tutti coloro che imparano a surfare hanno lo stesso sorriso – disse l'uomo.

Giovanni pensò che quello di chi surfa è un bel sorriso.

– Voglio imparare a surfare.

Giovanni prese la tavola ed entrò in acqua.

"Anche io voglio questo sorriso"

Voleva il sorriso del surfista, quello di chi ha imparato a cavalcare la vita senza farsi travolgere, di chi ne ha scoperto la bellezza e di chi vuole condividerla con gli altri.

– Cosa vuoi fare dopo?

Da bambino Giovanni rispondeva "il supereroe". Adesso a chi glielo chiede risponde "il surfista".

In fondo, a pensarci bene, tra supereroe e surfista la differenza non è tanta. Il surfista non si arrampica sulle pareti come Spiderman, non ha la forza di Hulk né vola come Superman, ma ha il sorriso. Nessuno applaude alla vista di questo sorriso, nessuno urla a gran voce il nome del surfista. Eppure se ci si guardasse intorno con attenzione, si scoprirebbe che il mondo lo salvano i surfisti, non i supereroi.